

OVIDIO
LE METAMORFOSI
LIBRO DECIMO

CAP. I.

Orfeo chiede a Plutone che gli renda Euridice.

Crudel novella ti riporto, orfeo,
La tua Ninfa bellissima è defunta:
Ella fuggiva avanti ad Aristeo,
Ma quando fu sopra la rivà giunta,
Da un serpente venenoso e reo
Ch'era fra l'erbe e fior nel piè fu punta.
E fu sì duro e tossicato il morso,
Che ad un tempo finì la vita e 'l corso.
(POLIZIANO, Orfeo At. III.)

Inde per immensum croceo velatus amictu
Aëra digreditur, Ciconumque Hymenæus ad oras
Tendit, et Orpheâ nequicquam voce vocatur.
Adfuit ille quidem, sed nec solemnia verba,
Nec lætos vultus, nec felix attulit omen.
Fax quoque quam tenuit lacrymoso stridula fumo

1. Inde. Da Creta Imeneo va ad assistere alle nozze di Orfeo, in Tracia ove abitavano i Ciconi (*Ciconum ad oras*).
Nequicquam. Senza frutto, perchè quelle nozze non furono felici.
Non felix attulit omen etc. Non fece sì che agli sposi si offrissero lieti gli augurii nella consultazione che se ne faceva con tutta diligenza prima delle nozze.

Lacrymoso. Che muove le lacrime. I Francesi dicono *larmoyant*. Così l'Alamanni ha: *piangente cipolla*, perchè fa piangere chi la mangia, o la stropiccia agli occhi. È noto ehe avanti alle spose novelle si portavano fiaccole accese.

Usque fuit, nullosque invenit motibus ignes.
Exitus auspicio gravior: nam nupta per herbas
Dum nova Naiadum turbâ comitata vagatur,
Occidit, in talum serpentis dente recepto.
Quam satis ad superas postquam Rhodopeius auras
Deflevit vates, ne non tentaret et umbras,
Ad Styga, Tenariâ est ausus descendere portâ:
Perque leves populos, simulacraque functa sepulcris,
Persephonen adiit, inamœnaque regna tenentem
Umbrarum dominum; pulsisque ad carmina nervis,
Sic ait: O positi sub terrâ numina mundi,
In quem decidimus quicquid mortale creamur,
Si licet, et falsi positis ambagibus oris,
Vera loqui sinitis; non huc, ut opaca viderem
Tartara, descendi; nec uti villosa colubris
Terna Medusæi vincirem guttura monstri:
Causa viæ est conjux, in quam calcata venenum
Vipera diffudit, crescentesque abstulit annos.
Posse pati volui: nec me tentasse negabo:
Vicit amor. Sed vos per ego hæc loca plena timoris,

Nullosque invenit. Senso. Per quanto fosse agitata e rotata, non si accese, non mandò fiamma.

Exitus. Il fine delle nozze fu più doloroso del principio.

Ad superas etc. Fra i vivi, in terra.

Rhodopeius. Orfeo di Tracia, ov'è il monte Rodope.

Ne non tentaret et umbras, etc. Per far prova se al canto potessero piegarsi le ombre, discese all'Inferno (*Styga*) per la porta Tenaria. Nel promontorio della Malea (oggi *Capo di Matapan*) in Laconia era un grande speco chiamato Tenaro che credevasi la porta dell'Inferno.

Leves populos. Ombre.

Functa. Vedi Lib. IV. Cap. IV.

Persephonen. Proserpina.

Umbrarum dominum. Plutone.

Quicquid mortale. Noi tutti che siamo creati mortali.

Positis ambagibus. Poste da banda le false e lunghe circonlocuzioni.

Nec uti. Non venni per estrarne il Cerbero veloso di serpenti. È chiamato Meduseo, perchè l'Echidna che partorì Cerbero nasceva di Medusa.

Crudele amor de' nostri passi è duce:

Non per Cerber legar fo questa via

Ma solamente per la donna mia.

(POLIZIANO)

Crescentes . . . abstulit etc. Me la rapì giovanissima.

Per chaos hoc ingens, vastique silentia regni,
 Eurydices, oro, properata retexite fata.
 Omnia debentur vobis: paulumque morati,
 Serius, aut citius, sedem properamus ad unam;
 Tendimus huc omnes; hæc est domus ultima, vosque
 Humani generis longissima regna tenetis;
 Hæc quoque, cum justos matura peregerit annos,
 Juris erit vestri; pro munere poscimus usum.
 Quod si fata negant veniam pro conjuge, certum est
 Nolle redire mihi: letho gaudete duorum.

C A P. II.

*Tutto l'Inferno è commosso al canto d'Orfeo. Egli
 ottiene la sua Euridice, e nuovamente la perde.*

Nè Sisifo la pietra
 All'alto monte preme,
 Nè l'acqua più a Tantalò s'arresta,
 Nè Tizio lacerato al campo geme;
 Ed è ferma la rota
 D'Ission falso, e le Belidi estreme
 Si stan con l'urna immota;
 Nè s'ode spirto più che si lamenti,
 Ma tutti stanno al dolce canto intenti.

(POLIZIANO, Orfeo At. IV.)

Talia dicentem, nervosque ad verba moventem,
 Exangues flebant animæ: nec Tantalus undam

Per chaos. Chaos spesso significa anche l'abitazione degli Infernali: qui può intendersi: *per queste immense tenebre.*

Retexite fata. Ritessete la vita.

Omnia debentur vobis. Tutte le cose sono a voi soggette; a voi conviene che vengano, dopo breve indugio nel mondo.

Ogni cosa mortale a voi ritorna;
 Ogni vita mortal quaggiù ricade.

(POLIZIANO)

Longissima. Come quelli che non avranno fine.

Questo è de' nostri passi estremo segno,
 Poi tenete di noi più lungo regno.

(POLIZIANO)

Justos . . . peregerit etc. Quando avrà vissuta una vita assai lunga.

Matura. Sottintendi *avo, annis.*

Negant veniam. Se non mi concedono il ritorno della moglie.

Certum est. Ho stabilito.

Il. Nervos. Le corde della cetra.

Tantalus. Su Tantalò, Issione ecc. Vedi Lib. IV. Cap. V.

Captavit refugam: stupuitque Ixionis orbis:
 Nec carpsere jecur volucres, urnisque vacarunt
 Belides: inque tuo sedisti, Sisyphæ, saxo.
 Tunc primum lacrymis victarum carmine fama est
 Eumenidum maduisse genas. Nec regia conjux
 Sustinet oranti, nec qui regit ima, negare;
 Eurydicenque vocant. Umbras erat illa recentes
 Inter; et incessit passu de vulnere tardo.
 Hanc simul et legem Rhodopeius accipit Orpheus,
 Ne flectat retro sua lumina, donec Avernas
 Exierit valles, aut irrita dona futura.
 Carpitur acclivis per muta silentia trames,
 Arduus, obscurus, caligine densus opacâ:
 Nec procul abfuerant telluris margine summæ;
 Hic, ne deficeret metuens, avidusque videndi,
 Flexit amans oculos, et protinus illa relapsa est,
 Brachiaque intendens, prendique et prendere certans,
 Nil nisi cedentes infelix arripit auras.
 Jamque iterum moriens, non est de conjuge quidquam
 Questa suo: quid enim nisi se quereretur amatam?
 Supremumque vale, quod jam vix auribus ille
 Acciperet, dixit: revolutaque rursus eodem est.

Stupuit . . . orbis. Si fermò la rota.

Vacarunt. Deposero le urne.

Eumenidum. Le Furie. Vedi Lib. IV. Cap. V.

Regia conjux. Proserpina.

Qui regit ima. Plutone.

Legem. Il Poliziano (*Orfeo At. IV.*):

Rosa sia con tal legge
 Che mai tu non la vegge
 Finchè tra' vivi pervenuta sia;
 Non ti volgere a lei per questa via;
 E te stesso corregge;
 Se non che tolta subito ti fia.

Irrita dona. Inutil dono sarebbe stato il rendere ad Orfeo Euridice, se egli si fosse rivolto a rimirarla prima di essere uscito dall'Inferno.

Carpitur. Cioè da Orfeo e da Euridice.

Ne deficeret. Temendo che non gli venisse meno, che non lo abbandonasse. Leggi Virgilio (*Georg. IV. sul fine*).

Arripit auras. Dante (*Purg. C. II.*) esprime più volte questa idea

O ombre vane fuor che nell'aspetto:
 Tre volte dietro lei le mani avvinsi,
 E tante mi tornai con esse al petto.

Vix auribus . . . acciperet. Appena Orfeo potè sentire l'ultimo addio di Euridice perchè essa erasi molto allontanata.

Revoluta. Ricadde: fu travolta di nuovo all'Inferno.

Non aliter stupuit geminâ nece conjugis Orpheus,
 Quam tria qui timidus, medio portante catenas,
 Colla canis vidit, quem non pavor ante reliquit,
 Quâ natura prior, saxo per corpus oborto.
 Quique in se traxit erimen, voluitque videri
 Olenus esse nocens: tuque o confisa figurâ,
 Infelix Lethæa, tuâ; junctissima quondam
 Pectora, nunc lapides, quos humida sustinet Ide.
 Orantem, frustra que iterum transire volentem,
 Portitor arcuerat: septem tamen ille diebus
 Squalidus, in ripâ, Cereris sine munere, sedit:
 Cura, dolorque animi, lacrymæque alimenta fuere.
 Esse Deos Erebi crudeles questus, in altam
 Se recipit Rhodopen, pulsumque Aquilonibus Hæmum.
 Tertius æquoreis inclusum Piscibus annum
 Finierat Titan, omnemque refugerat Orpheus

Non aliter etc. Quando Cerbero fu incatenato da Ercole, un tale che vide questa fiera crudele e diversa fu compreso da paura grandissima che lo fece rimanere di sasso.

Natura prior. La natura umana.

Olenus . . . Lethæa. Letea moglie di Oleno per la sua bellezza era sì superba che disprezzava le Dee. Esse ne giurarono vendetta. Oleno per amore della moglie tentò di tirarne addosso a sé la colpa, e fu converso in sasso con lei.

Ide. Monte di Frigia abbondante di acque.

Portitor. Il navalestro Caronte.

Cereris sine munere. Senza cibo.

Cibo non prende già, che de' suoi mali
 Solo si pasce e sol di pianto ha sete.

(GERUS. C. VII.)

Pasce il cor di sospir, ch'altro non chiede,
 E di lacrime vive.

(PETRARCA)

Hæmum. Monte di Tracia (oggi *Balkan*) molto esposto al vento di tramontana.

Tertius etc. Il sole avea percorso tre volte lo zodiaco: erano passati tre anni.

Inclusum Piscibus annum. Terminato dai Pesci, perchè questi occupano l'ultimo luogo dello zodiaco e terminano l'anno.

Omnemque etc. Orfeo fuggì le nozze o per il cattivo esito delle prime o per avere così promesso ad Euridice. Il Poliziano (*Orfeo At. V.*) lo fa parlare in questi termini:

Più non mi stringa femminile amore:
 Non fia più chi di donna mi favelli.
 Poichè morta è colei ch'ebbe mio il core:
 Chi vuol commercio aver co' miei sermoui,
 Di femminile amor non mi ragioni.

Fœmineam Venerem, seu quod male cesserat illi:
 Sive fidem dederat. Multæ doluere repulsæ.

CAP. III.

Ati converso in pino; Ciparisso in cipresso.

Bagna Cipresso ancor pel cervo gli occhi,
 Con chiome or aspre, or già distese e bionde.
 (POLIZIANO, St. 82.)

Collis erat, collemque super planissima campi
 Area, quam viridem faciebant graminis herbæ.
 Umbra loco deerat: qua postquam parte resedit
 Dis genitus vates, et fila sonantia movit,
 Umbra loco venit. Non Chaonis abfuit arbor,
 Non nemus Heliadum, non frondibus esculus altis,
 Nec tilix molles, nec fagus, et innuba laurus:
 Et coryli fragiles, et fraxinus utilis hastis,
 Enodisque abies, curvataque glandibus ilex,
 Et platanus genialis, acerque coloribus impar;
 Amnicolæque simul salices, et aquatica lotos,

Multæ doluere etc. Lo stesso Poliziano (St. 10):

Oh quante Ninfe per lui sospirorno!
 Ma fu sì altero sempre il giovanetto,
 Che mai le Ninfe amanti nol piegorno.

III. *Dis genitus.* Orfeo figlio di Apollo e di Calliope.

Fila sonantia. Toccò le sonore corde.

Umbra. Alberi che danno ombra.

Chaonis . . . arbor. La querce. In Caonia regione dell'Epiro vi avevano bellissimi querceti.

Nemus Heliadum. I pioppi in cui furono trasformate le Eliadi (figlie del Sole) sorelle di Fetonte. Vedi Lib. II. Cap. IX.

Innuba. Perchè in quello fu conversa la vergine Dafne. Vedi Lib. I. Cap. XV.

Enodis etc.

L'abetè schietto e senza nocchi.

(POLIZIANO)

Genialis. Perchè co' suoi ombrosi rami è grato ai bevitori e a quelli che fanno tempono. Anch'oggi si pianta sui pubblici passeggi.

Coloribus impar. Di svariati colori.

E l'acer d'un color non è contento.

(POLIZIANO)

Amnicolæ. Che amano i fiumi.

Lotos. Vedi Lib. IX. Cap. X.

Perpetuoque virens buxus, tenuesque myricæ,
 Et bicolor myrtus, et baccis cærulea ficus.
 Vos quoque flexipedes hederæ venistis, et unâ
 Pampineæ vites, et amictæ vitibus ulmi,
 Ornique, et piceæ, pomoque onerata rubenti
 Arbutus; et lentæ, victoris præmia, palmæ;
 Et succincta comas, hirsutaque vertice pinus,
 Grata Deum matri: siquidem Cybeleius Atys
 Exiit hac hominem, truncoque induruit illo.
 Adfuit huic turbæ metas imitata cupressus,
 Nunc arbor, puer ante, Deo dilectus ab illo
 Qui citharam nervis, et nervis temperat arcum.
 Namque sacer Nymphis Carthæa tenentibus arva
 Ingens cervus erat, lateque patentibus altis
 Ipse suo capiti præbebat cornibus umbras:
 Cornua fulgebant auro, demissaque in armos
 Pendebant tereti gemmata monilia collo.
 Bulla super frontem parvis argentea loris

Tenues. Piccole, basse.

Bicolor. Perchè le sue foglie da una parte sono verdi, e dall'altra pallide.

Baccis cærulea ficus. I fichi quando cominciano a maturare.
Flexipedes.

L'edera va carpon co' piè distorti.

(POLIZIANO)

Amictæ vitibus.

Gli olmi mariti a cui talor s'appoggia

La vite, e con piè torto al ciel sen poggia.

(GERUS. C. III.)

Lentæ. Flessibili.

Victoris præmia. Perchè se ne incoronano i vincitori.

Succincta comas. Il pino non ha la chioma altro che nella parte superiore. Il suo tronco è nudo, come sono i piedi di quelli che portano la vesta succinta.

Deum matri. A Cibele.

Cybeleius Atys. Ati giovane frigio di rara bellezza amato da Cibele.

Exiit hac hominem. Di uomo fu mutato in pino; perchè messo a custodia del tempio di Cibele non ne ebbe la cura che doveva.

Metas imitata. Le mete hanno la cima appuntata.

Deo . . . qui etc. Ad Apollo.

Carthæa. Dell'isola di Zea, una delle Cicladi.

Late . . . patentibus. Larghe, ramoso.

Fulgebant auro. Eran dorate, come solevano dorarsi anche le corna delle vittime.

Tereti. Rotondo, levigato, liscio.

Bulla. La bolla era una specie d'ornamento d'oro massiccio, di

Vincta movebatur, parilique ætate nitebant
 Auribus e geminis, circum cava tempora, baccæ.
 Isque metu vacuus, naturalique pavore
 Deposito, celebrare domos, mulcendaque colla
 Quamlibet ignotis manibus præbere solebat.
 Sed tamen ante alios, Cææ pulcherrime gentis,
 Gratus erat, Cyparisse, tibi; tu pabula cervum
 Ad nova, tu liquidi ducebas fontis ad undas:
 Tu modo texebas varios per cornua flores,
 Nunc eques in tergo residens, huc latus, et illuc,
 Mollia purpureis frænabas ora capistris.
 Æstus erat, mediusque dies, solisque vapore
 Concava littorei fervebant brachia Cancræ.
 Fessus in herbosâ posuit sua corpora terrâ
 Cervus, et arboreâ frigus ducebat ab umbrâ.
 Hunc puer imprudens jaculo Cyparissus acuto
 Fixit, et ut sævo morientem vulnere vidit,
 Velle mori statuit. Quæ non solatia Phœbus
 Dixit? et ut leviter, pro materiâque doleret
 Admonuit. Gemit ille tamen, munusque supremum
 Hoc petit a Superis, ut tempore luceat omni.
 Jamque, per immensos egesto sanguine fletus,
 In viridem verti cœperunt membra colorem:
 Et modo qui niveâ pendebant fronte capilli,
 Horrida cæsaries fieri, sumptoque rigore
 Sidereum gracili spectare cacumine cælum.

figura ovale, che i giovani presso i Romani portavano al collo fino all'anno decimosettimo.

Parili . . . ætate. Perle o margherite della stessa grossezza, perchè nate contemporaneamente.

Baccæ. Così chiama le perle perchè della medesima forma rotonda che sono i piccoli frutti dell'ulivo, dell'edera ecc.

Celebrare. Frequentare.

Vapore. Calore.

Concava. Curvate.

Cancræ. Il Cancro è il quarto segno dello Zodiaco, ove entra il Sole nel luglio, quando il caldo si fa molto cocente.

Frigus ducebat. Prendeva il fresco che veniva dall'ombra degli alberi. Stava al rezzo.

Pro materiâ. Per la qualità della cosa perduta.

Egesto. Perduto, versato.

Cæsaries. Questa parola si usa comunemente anche per significare le fronde degli alberi.

Ingemuit, tristisque Deus, Lugebere nobis,
Lugebisque alios, aderisque dolentibus, inquit.

C A P. IV.

Giacinto converso in flore.

Descritto ha il suo dolor Giacinto in grembo.
(POLIZIANO)

Tale nemus vates contraxerat, inque ferarum
Concilio medius turbâ volucrumque sedebat.
Ut satis impulsas tentavit pollice chordas,
Et sensit varios, quamvis diversa sonarent,
Concordare modos; hoc vocem carmine movit.
Ab Jove, Musa parens (cedunt Jovis omnia regno)
Carmina nostra move: Jovis est mihi sæpe potestas
Dicta prius: cecini plectro graviore Gigantes,
Sparsaque Phlegræis victricia fulmina campis:
Nunc opus est levioire lyrâ. Quondam alite verti
Dignatus, sed quæ portat sua fulmina terræ,
Iliaden rapuit, qui nunc quoque pocula miscet.
Te quoque, Amyclide, posuisset in æthere Phœbus,

Lugebis . . . alios. Il cipresso presso i Romani adopravasi nei funerali.

IV. Contraxerat. Colla soavità del canto avea radunato intorno a sè.

Ut satis etc. Come ebbe provata più volte la teusione delle corde ecc.

Diversa. Diversamente.

Musa parens. Calliope.

Plectro graviore. Con canto più elevato.

Gigantes. Vedi Lib. I. Cap. VI.

Phlegræis. Nei campi di Flegra in Macedonia secondo alcuni, in Italia secondo altri, ove i Giganti furon vinti da Giove.

Alite. In uccello, cioè in aquila.

Quæ portat etc.

Celer ministro del fulmineo strale.

(ARIOSTO, C. VI.)

Iliaden rapuit. Rapi Ganimede trojano fratello di Ilo.

Or trasformarsi in aquila si vede.

Come amor vuole, e nel celeste coro,

Portar sospeso il suo bel Ganimede.

Ganimede rapito dall'Aquila offrì all'immortale Tiziano il soggetto di un bellissimo dipinto.

Amyclide. Giacinto figlio di Amicla.

Tristia si spatium ponendi fata dedissent.
Quâ licet, æternus tamen es; quotiesque repellit
Ver hyemem, Piscique Aries succedit aquoso
Tu toties oreris, viridique in cespite flores.
Te meus ante omnes genitor dilexit, et orbe
In medio positi caruerunt præside Delphi:
Dum Deus Eurotan, immunitamque frequentat
Sparten: nec citharæ, nec sunt in honore sagittæ.
Immemor ipse sui non retia ferre recusat,
Non tenuisse canes; non per juga montis iniqui
Ire comes. Medius Titan venientis, et actæ
Noctis erat, spatioque pari distabat utrimque:
Corpora veste levant, et succo pinguis olivæ
Splendescunt, latique ineunt certamina disci.
Quem prius aërias libratum Phœbus in auras

Spatium. Se non fosse morto si presto.

Quâ licet etc. Sei eterno per quanto è possibile: hai la vita dei fiori che rinascono ogni anno a primavera, quando il Sole lasciata la costellazione de' Pesci entra nell'Ariete.

Meus . . . genitor. Apollo.

Orbe in medio etc. Delfo posto in mezzo al mondo sovente fu abbandonato da Apollo che si recava a Sparta per andare a caccia con Giacinto. Delfo era città della Focide celebre per il tempio e per gli oracoli di Apollo. Oggi è un piccolo villaggio detto *Castri*.

Eurotan. Fiume che bagnava Sparta: oggi si chiama *Basilipotamo*.

Immunitam. Sparta era difesa dal valore degli abitanti non da mura nè da fortezze.

Nec citharæ. Per amor di Giacinto non cura nè il canto, nè le saette.

Immemor . . . sui. Dimentico della sua maestà.

Non per juga etc. Non ricusa di andare sopra aspri monti in compagnia di Giacinto.

Medius Titan. Il sole era distante ugualmente della notte passata e da quella futura: era a mezzogiorno. *Spatio utrimque*, espressione oziosa.

Veste levant. Si spogliano per essere più spediti, si ungono (come solevan fare i lottatori) di olio, che fa splendenti le loro membra. Questa unzione serviva ad ammolire i corpi e comprimerne il sudore.

Ineunt certamina. Cominciano il giuoco del disco. Il disco era una piastra piana e rotonda di piombo, di bronzo, o di sasso, che si scagliava dal basso in alto, come fa qui Apollo, ovvero in senso orizzontale. Vinceva chi la gettava più lontano. Gli Atleti, che si esercitavano a questo giuoco, si chiamavan Discoboli. Era famosa presso gli antichi la statua di un Discobolo fatta da Mirone in bronzo, della quale è una copia in marmo nel Palazzo Massimi a Roma.